

PRESENTAZIONE LIBRI

57

L'umano e l'eterno

Michele Borrelli

Asterios

Le Belle Lettere 57

Michele Borrelli

L'umano e l'eterno

Liriche e voci di una esistenza al crepuscolo




Asterios

PRESENTAZIONE LIBRI

Michele Borrelli, *L'Umano e l'Eterno. Liriche e voci di una esistenza al crepuscolo*, Asterios, Trieste 2021.

Nella sua ultima opera, *L'umano e l'eterno*, Michele Borrelli torna sul senso dell'esistere aprendo la riflessione sul legame inscindibile che unisce immanenza e trascendenza, i due costituenti di ogni esistenza umana.

Raccogliendo gli impulsi di Martin Heidegger e, soprattutto, di Karl Jaspers, ci parla dei confini tra l'umano e l'eterno, indicando nella poesia la capacità di poter portare allo scoperto l'inespresso e l'inesprimibile dell'esistenza umana, ovverosia la sua trascendenza.

Il libro ci insegna a vivere in modo più consapevole e vivido la duplice natura che caratterizza il senso dell'esistere, l'essere al contempo immanenza e trascendenza, schiacciati nella finitezza e al tempo stesso aperti alle infinite possibilità dell'esistenza.

La trascendenza, orizzonte inafferrabile e misterioso, è uno sbocco verso mondi extrametodici ignorati dalla scienza, che tanto stavano a cuore a Gadamer. Sono i mondi dei sentimenti, delle emozioni, della ricerca di valori, della ricerca di senso dell'esistenza, ma anche del tutto e delle cose.

L'Autore invita il lettore ad aprirsi a una verità che instrada per gli abissi di quel nulla filosofico, arcano, enigmatico, che è il campo riflessivo più alto, esistenzialmente più decisivo, da cui sorgono tutti i nostri interrogativi esistenziali e gli sforzi di risposta.

Michele Borrelli ci parla di questa insicurezza esistenziale, di cui è prigioniera ogni singola esistenza, in chiave di storia della propria personale esperienza nella temporalità che la soglia di demarcazione tra la vita e la morte gli ha concesso.

È una narrazione esistenziale poetica e filosofica, nelle parole dell'Autore, capace di aprirci all'anima profonda dell'esistenza umana per fare sporgere la sua voce, i suoi sentimenti, i suoi interrogativi, le sue domande, i tentativi ultimi di cercare risposte di senso, nonché la necessità della verità e del perché del tutto, insieme alla necessità di sapere: ma perché esiste l'umano? E perché l'esistere umano segue (e deve seguire) una temporalità il cui arresto è definito dal mistero indecifrabile dell'incalzare della morte?

Il problema della morte, come fine ineluttabile dell'esistenza, frantuma ogni progettualità a lungo termine, avvolge ogni prospettiva futura dell'esistere umano. L'esistenza umana non può assicurarsi un futuro progettuale auto-deciso, auto-determinato in una prospettiva di desideri e sogni che si adempiano necessariamente o che siano vissuti con certezza e per volontà del soggetto, in quanto il futuro dell'esistere umano non è poi determinato dall'umano esistere.

Infatti, ogni progettualità portata avanti da singole esistenze vive in balia di una temporalità che non si può decidere o programmare a priori e fino in fondo, perché non si sa fino a quando questa temporalità rimarrà a disposizione.

L'Autore apre alla speranza nel deserto della morte: essa non è precipizio, abisso, assenza di valore o nichilismo, ma trascendenza, significatività, orizzonte di verità e di senso. L'umano, che a questo destino non può sottrarsi, ne può esplorare, però, il volto con la riflessione poetante.

PRESENTAZIONE LIBRI

Non si esce dal problema della temporalità dell'essere ritenendo il male e la morte eventi insensati, assurdi o, addirittura, da rimuovere. Non si può sottrarsi alla morte con la semplice forza della volontà o col categorico rifiuto della sua ineluttabilità. Alla ineluttabilità della morte, come apertura alla vita, rendono omaggio il canto e il pianto poetici. Sull'onda della nostalgia l'uomo si riappropria del dolore del ritorno, rientra nella sua casa, ha nostalgia di se stesso e si riaffaccia al mondo nel senso suo originario di poeta.

Solo il poetare entra nell'essenza dell'uomo ed è capace di portare alla luce la verità del suo senso. Solo nella poetica si dispiega il mistero dell'ascolto, il rimettersi dell'uomo all'ascolto del *logos* originario della verità in cui l'essere si espone alla drammaticità del consumarsi inesorabile della sua esistenza.

Sapersi rimettere al dramma del proprio essere, che si perde nel tempo, è un porsi responsabile nei confronti della propria caducità. In questo senso, la verità non è stata e non è dell'uomo in senso proprio, nonostante egli sia quell'ente privilegiato e unico capace di chiedersi del suo senso e della verità di questo suo senso.

L'appartenenza dell'uomo al mondo è responsabilità nei confronti del suo proprio inevitabile consumarsi ed estinguersi. Quale debba essere il senso dell'uomo e della sua esistenza debole e caduca, l'Autore lascia, dunque, che sia la poesia a esprimerlo e il cuore a pronunciarlo.

Francesca Caputo